

La Repubblica 20 Luglio 2022

Allarme scarcerati. Un altro padrino torna in libertà e ricostituisce il clan

«La mafia c'è ancora, non c'è dubbio», dice il capo della polizia Lamberto Giannini dopo avere deposto una corona di fiori davanti alla lapide che ricorda i poliziotti uccisi nel 1992, al reparto scorte della Caserma Lungaro. Nel trentennale della strage Borsellino, la squadra mobile ha smantellato l'ennesima cosca che si era riorganizzata grazie all'attivismo di un capomafia scarcerato, Pietro Tumminia, di Altarello. Sono nove le persone arrestate. E fra di loro pure un boss, Felisiano Tognetti, che ha approfittato di una licenza premio di cinque giorni dalla misura di sicurezza per dare il suo contributo alla riorganizzazione della famiglia.

«La mafia c'è ancora, ma otteniamo risultati importanti», ribadisce il capo della polizia: «C'è una questura che lavora giorno dopo giorno, c'è una squadra mobile che contrasta ogni tipo di attività, c'è un questore, Leopoldo Laricchia, che ha la massima attenzione su questi temi: c'è lo Stato. Bisogna lavorare giorno per giorno, in silenzio, senza particolare pubblicità. L'importante è l'impegno quotidiano e la presenza sul territorio».

L'indagine

Il carcere non è davvero un problema per i mafiosi. I padrini più autorevoli di Palermo scontano in silenzio le loro condanne e poi tornano al comando dei clan. Così è accaduto a Pietro Tumminia, al vertice della famiglia di Altarello, quartiere della periferia sud orientale della città: si è fatto dodici anni di carcere, nel dicembre 2020 è tornato in libertà, e lo stesso giorno ha ripreso il posto che era suo all'interno di Cosa nostra. Con il consenso di tutta la famiglia criminale. Non è sfuggito ai poliziotti della squadra mobile diretta da Marco Basile, che la scorsa notte hanno fatto scattare il blitz. L'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Paolo Guido, il coordinatore della Direzione distrettuale antimafia, e dai sostituti Giovanni Antoci e Dario Scaletta ha scoperto che Tumminia e i suoi complici erano tornati a imporre in maniera massiccia il pizzo ai commercianti della zona: le intercettazioni hanno ricostruito una decina di episodi estorsivi.

«Il dato preoccupante è il ritorno in auge dei mafiosi scarcerati». Il prefetto Francesco Messina, il direttore centrale anticrimine della polizia, ricorda che anche il capo del mandamento della Noce, che ricomprende la famiglia di Altarello, era tornato a delinquere dopo un lungo periodo di carcerazione. Si tratta di Carmelo Giancarlo Seidita, è stato riarrestato a fine maggio dalla squadra mobile.

«La sola detenzione sembra non essere stata efficace a recidere il legame tra il condannato e l'organizzazione mafiosa - prosegue il prefetto Messina -. La detenzione carceraria per la durata della pena comminata non ha consentito il recupero del condannato, né la sua rieducazione tanto che riguadagnata la

libertà gli indagati hanno ripreso a perseguire gli interessi delle famiglie mafiose di appartenenza». Una constatazione che porta a una conseguenza: «Esiste una sorta di specialità del detenuto mafioso che finisce necessariamente per legittimare nei suoi confronti un trattamento detentivo peculiare». Una questione che incide nel dibattito sull'ergastolo ostativo.

Le indagini dicono che la concessione di permessi ai boss potrebbe avere effetti devastanti. Gli scarcerati sono ormai i nuovi capi delle famiglie mafiose di Palermo. E puntano dritto alla riorganizzazione di Cosa nostra attraverso due affari soprattutto: il traffico di droga e le scommesse on line. I padrini hanno bisogno di alimentare la cassa assistenza per i tanti carcerati. Ma puntano anche a nuovi affari nell'economia legale. Tumminia aveva investito in un grande parcheggio, l'Easy Parking di via Perpignano 280, che adesso è sequestrato. E puntava anche ad altro. Il racket del pizzo gli serviva non tanto per i soldi che poteva ricavare, ma per il controllo dei territorio: il silenzio, anzi di più, la vicinanza dei commercianti, era il vero successo di cui i mafiosi andavano fieri. Trentanni dopo le stragi.

Salvo Palazzolo